

IL GIORNALISTA HA RICORDATO UNA VISITA FATTA ALLA CITTÀ NEL 1952

## Cucci: che tristi quei reticolati alla Transalpina

«Prendersi un po' meno sul serio, e tornare a divertirsi lavorando»: questo il consiglio, semplice e genuino che Italo Cucci ha voluto regalare ai tanti studenti che hanno affollato Casa Lenassi per la lezione su "Sport e comunicazione", l'appuntamento organizzato dall'Università di Udine all'interno del corso di aggiornamento "Sport News: teorie e tecniche di giornalismo sportivo" diretto dal prof. Mauro Pascolini. Introdotto dal Francesco Pira, Cucci ha divertito e si è divertito parlando di giornalismo e di sport. Opinionista alla Rai e titola-

re di un curriculum infinito che vanta, tra le tante voci, la direzione del "Guerin Sportivo", "Corriere dello Sport" e "Quotidiano Nazionale", Cucci ha provato a tracciare un percorso immaginario di 51 anni, i suoi, di professione giornalistica. «Ho colto al volo l'occasione di venire a Gorizia - ha detto -, perché sentivo il bisogno di rinnovare alcune immagini. Vi ero già stato nel 1952, avevo 13 anni, studiavo dai salesiani a Pordenone, e mi colpì l'immagine del filo spinato che divideva piazza della Transalpina. Ora mi fa piacere potermi confrontare

con i giovani, che sono ricettivi e amano divertirsi. Proprio come me».

Il giornalista ha voluto in qualche modo dedicare l'incontro al ricordo di Robert Enke, portiere dell'Hannover e della nazionale tedesca morto suicida. Per lui ha voluto leggere "Goal", la poesia dedicata dal triestino Umberto Saba al ruolo del portiere e alla sua solitudine, nella gioia e nel dolore. Passando attraverso aneddoti e ricordi, Cucci ha restituito un senso di quel che doveva essere la professione del giornalista un tempo. Un misto di avventura e di passione che oggi sembra perduto. «Evidentemente qualcosa non va più come una volta, se pensiamo che a fronte degli oltre 6 milioni di copie che i giornali vendevano nel 1911, con metà Italia analfabeta, oggi i quotidiani arrivano a malapena a 5 milioni - ha detto -. Ricordo che mi dicevano che un giornalista dovrebbe avere pochi amici, e lavorare in modo talmente importante da avere invece tanti nemici. Oggi però le cose stanno cambiando, e la precarietà del lavoro sta lentamente uccidendo anche la passione per il giornalismo».

**Marco Bisiach**



Studenti all'incontro con Italo Cucci